

La battaglia delle Alpi Occidentali (in francese Bataille des Alpes) avvenne sul confine fra il Regno d'Italia e la Repubblica francese tra il 10 e il 25 giugno 1940, durante la seconda guerra mondiale. All'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania nazista e la dichiarazione di guerra a Francia e Regno Unito non corrispose un piano preordinato: il Regio Esercito, ammassato lungo la frontiera, intraprese disordinate azioni offensive che furono efficacemente contrastate dall'esercito francese, trincerato sulle posizioni difensive della Linea Maginot. Solo la sconfitta dell'Armée française a opera dell'esercito tedesco mascherò in parte la notevole impreparazione militare italiana; il governo di Philippe Pétain, infatti, sottoscrisse il secondo armistizio di Compiègne il 22 giugno, nel quale la Germania impose alla Francia di arrendersi entro pochi giorni anche all'Italia, nonostante sul campo di battaglia si stesse delineando l'effettivo fallimento tattico-strategico delle forze armate italiane e una sostanziale vittoria difensiva francese. L'armistizio di Villa Incisa, nei pressi di Roma, firmato il 24 giugno ed entrato in vigore il giorno successivo, sancì l'annessione di alcune porzioni di territorio francese all'Italia, la creazione di una zona demilitarizzata lungo il confine e l'inizio dell'occupazione italiana della Francia meridionale.

L'aggressione italiana fu percepita come una «pugnalata alla schiena» a una nazione ormai allo stremo, oltre che un atto moralmente dubbio, dato che la dichiarazione di guerra avvenne in contemporanea con le fasi finali della campagna di Francia, quando ormai le sorti della Repubblica francese erano segnate di fronte all'avanzata inarrestabile della Wehrmacht. Oltre a essere stati alleati durante la prima guerra mondiale, i due paesi avevano una fitta rete di relazioni sociali ed economiche, soprattutto nelle zone di confine, che furono sconvolte dalla guerra. La battaglia delle Alpi dunque ruppe definitivamente queste relazioni, facendo nascere il risentimento delle popolazioni francesi che si sentirono tradite dall'attacco italiano.

La forma più arcaica di greco antico che ci sia nota attraverso la scrittura è il [miceneo](#), la lingua parlata dalle classi dominanti nei centri palaziali della [civiltà micenea](#); altre forme di greco, di cui alcune in parte note attraverso testimonianze, coesistevano accanto al miceneo. Alla fine del [II millennio a.C.](#) questa lingua regredì a causa del crollo della civiltà micenea, lasciando il posto a ciò che chiamiamo greco antico, ossia un insieme di varianti [mutualmente intelligibili](#) che prendono il nome di [dialetti](#); da uno di questi dialetti, lo ionico-attico, in età alessandrina si sviluppò il greco ellenistico, definito "[koinè](#)" (κοινή) o "greco biblico", la prima forma comune di greco; la sua evoluzione porterà al [greco bizantino](#) e infine al [greco moderno](#).

Il greco antico è stato indubbiamente una delle lingue più importanti nella storia della cultura dell'umanità: è stata la lingua di [Omero](#), dei primi filosofi e dei primi scrittori dell'occidente. Termini del greco antico sono stati presi in prestito dai [Romani](#) nella lingua latina e attraverso questi sono arrivati fino ai nostri giorni. La [nomenclatura binomiale](#), sebbene sia espressa in [latino](#), attinge fortemente dal vocabolario del greco antico. Numerosi concetti tipici della contemporaneità, come quello di [democrazia](#), sono nati nella Grecia antica e sono pervenuti fino ai nostri giorni.

Come il [greco moderno](#), che ne è una profonda evoluzione, il greco antico era una [lingua indoeuropea](#) le cui origini sono ancora oggi difficili da chiarire: i diversi dialetti parlati in Grecia avevano una comune radice che i linguisti hanno chiamato [protogreco](#) ed erano diffusi, prima della migrazione dorica, nell'area balcanica. Rintracciare un antenato precedente risulta molto difficoltoso, causa la mancanza di testi scritti, ma sembra possibile affermare che fosse presente una stretta comunanza di radici tra greco antico e [lingua armena](#) (alcuni parlano così di un progenitore chiamato "greco-armeno").

Si può pensare che il proto-greco abbia perso la propria unità linguistica al tempo dell'[invasione dorica](#), a seguito della quale, in un periodo compreso fra il 1200 e il 1000 a.C., si è avuto lo sviluppo di numerose varianti di greco antico, ricordate come [dialetti greci antichi](#). Le prime attestazioni del greco antico compaiono attorno all'[VIII secolo a.C.](#) con lo sviluppo di un determinato tipo di alfabeto.

La perdita dell'unità linguistica porta allo sviluppo di diverse varietà di greco, ciascuna delle quali deriva il proprio nome da quello della popolazione greca in cui era parlata: così, il [dialetto dorico](#) era parlato dai Dori, l'[eolico](#) dagli Eoli, lo [ionico](#) dagli Ioni. Ogni dialetto aveva sue caratteristiche, ma tutti erano talmente affini l'uno con l'altro da essere [intelligibili tra loro](#).

Nella [mitologia greca](#), [Europa](#) era la figlia di [Agenore re di Tiro](#), antica città [fenicia](#) nell'area mediterraneo-mediorientale. [Zeus](#), innamoratosi di lei, decise di rapirla e si trasformò in uno splendido [toro](#) bianco. Mentre coglieva i [fiori](#) in riva al [mare](#), Europa vide il toro che le si avvicinava. Era un po' spaventata ma il toro si sdraiò ai suoi piedi ed Europa si tranquillizzò. Vedendo che si lasciava accarezzare Europa salì sulla groppa del toro che si gettò in mare e la condusse fino a [Creta](#). Zeus si ritrasformò in [dio](#) e le rivelò il suo amore. Ebbero tre figli: [Minosse](#), [Sarpedonte](#) e [Radamanto](#). Minosse divenne re di Creta e diede vita alla [civiltà cretese](#), [culla della civiltà europea](#). Il nome Europa, da quel momento, indicò le terre poste a [nord del Mar Mediterraneo](#)^[3].

Quale termine geografico, indicava, in [epoca greca](#), una terra a nord del Mediterraneo della quale non si conoscevano con esattezza i confini settentrionali. Nella ricostruzione del geografo greco [Ecateo di Mileto](#) (m. 480 a.C.) la Terra comprendeva due continenti divisi dal Mediterraneo, centro del mondo: da una parte l'Europa confinata a nord dalle sconosciute [regioni iperboree](#); dall'altra l'Asia, nella quale erano compresi anche l'[Egitto](#) e la [Libia](#).

[Filippo il macedone](#), il padre di [Alessandro Magno](#) si definì primo re d'Europa^[4], un'Europa che andava dall'[Adriatico](#) al [Danubio](#)^[5]. Se per [Teopompo](#)^[6] "[...]Filippo[...]deve regnare su tutta l'Europa", per Alessandro l'Europa diventa un'appendice dell'Asia. Per [Strabone](#)^[7] l'Europa di Teopompo è definita dai due mari Adriatico e [Ponto](#): "essa si trova a meridione dell'Istro ed è circondata dal mare. Inizia nella parte più interna dell'Adriatico e si estende [...] fin quello pontico". Ancora, [Livio](#)^[8] racconta che Filippo "era stato preso dalla smania di salire fino alla vetta del monte Emo, credendo alla comune diceria che da essa il panorama si slargasse dal Ponto all'Adriatico, dal Danubio alle Alpi": è lo stesso monte che salirà [Filippo V](#) cento anni dopo la morte del grande Filippo, dal quale osservò l'ideale orizzonte delle sue conquiste.